

## SALESIANI DON BOSCO - BELLUNO



Carissimi Confratelli,

giovedì, 9 maggio u.s., nell'antica Liturgia giorno sacro al ricordo dell'Ascensione, Gesù tornò a visitare la nostra Comunità per prendere con Sé l'anima buona di

**DON GIUSEPPE CERIOTTI**  
di anni 85, 60 di Sacerdozio e 68 di Professione

La vita del caro Confratello, lunga e laboriosa, sbocciò in terra lombarda, a Villa Cortese (MI), il 14/11/1905, da una famiglia generosa che donò al Signore altre vocazioni religiose.

L'educazione familiare e la formazione cristiana ricevuta in Parrocchia dal Prevosto Don Felice Maiocchi, il quale aveva creato nella sua Canonica un Cenacolo di formazione religiosa e sacerdotale, contribuirono ad orientare il piccolo Giuseppe nella scelta del suo avvenire, che si andò determinando sempre più chiaramente durante la sua adolescenza vissuta nel Collegio Salesiano «S. Ambrogio» in Milano, dove frequentò il corso Ginnasiale.

Egli pertanto chiese di entrare nella Famiglia Salesiana e compì l'anno di Noviziato ad Este (PD), dove il 26/9/1922 ricevette la veste clericale dalle venerate mani di Don Filippo Rinaldi, allora Rettor Maggiore in terra ed oggi Beato in Cielo, e fece la sua prima Professione religiosa il 18/9/1923 ancora nelle mani del futuro Beato.

Compiuti gli studi filosofici a Torino-Valsalice, ritornò nel Veneto, dove trascorse tutto il rimanente della sua giornata terrena.

E tra la gente veneta egli portò tutta quella fierezza gagliarda, indomita, operosa, che caratterizza la stirpe lombarda.

Così lo conobbero per primi i Convittori e gli Oratoriani dello «Sperti» a Belluno, l'Istituto Salesiano che sorgeva là dove oggi sorge il «Centro Giovanni XXIII». Tra quei giovani don Ceriotti, come allora si usava chiamarlo, passò i primi due anni di vita pratica: era lui l'anima delle ricreazioni e delle lunghe scorribande sui colli; sua era la voce sonora e armoniosa che echeggiava da un capo all'altro dei due modesti cortili dello «Sperti», sufficienti per le corse sfrenate dei giovani ospiti, ma un po' stretti per la travolgente falcata del fiero lombardo.

L'anno seguente era a Pordenone a continuare la pratica di assistente e iniziare quella di insegnante nel Ginnasio interno.

Terminato il tirocinio pratico, si dedicò allo studio della Teologia, passando da Pordenone a Mogliano e ad Este e ricevendo successivamente i primi Ordini Sacri a Treviso dal Vescovo Mons. Andrea Giacinto Longhin e la Consacrazione Sacerdotale a Padova dal Vescovo Mons. Elia Dalla Costa il 4 Aprile 1931.

Divenuto sacerdote rimase ad Este ancora due anni in qualità di insegnante di Lettere e di Educazione Fisica in quel Ginnasio interno.

Chi lo ebbe quale insegnante di ginnastica ne conservò un ricordo incancellabile: un vero generale d'armata!

E quanto si conservino nei cuori dei giovani alunni le prime impressioni ricevute dai loro insegnanti nel mattino della vita lo lasciò scritto 60 anni dopo un illustre ex-allievo uscito dalle sue mani (Testimonianze 1-2).

Tornato a Pordenone, non più aitante chierico di belle speranze, ma ormai sacerdote nel pieno del suo ardore apostolico, Don Ceriotti attuò la sua prima esperienza direttiva, la cui impronta ben viva perdura ancora in tanti cuori pordenonesi. Tra le carte del defunto ne trovammo alcune riguardanti l'Oratorio di

Pordenone, che confermano elegantemente il detto popolare: «il primo amor non si può scordar!» (Test. 3-4-5).

Nel 1946 nominato Direttore a Venezia, dapprima nel Patronato «Leone XIII» e sei anni dopo alla Fondazione «Giorgio Cini» (Test. 6-7).

Nel 1958 viene trasferito a Padova per iniziare una nuova opera sociale simile a quella da lui creata nell'Isola di S. Giorgio a Venezia (Test. 8-9).

E dopo più di 40 anni da quando giovane chierico pieno di energie e di entusiasmo era arrivato a Belluno, nel 1968 il caro Don Giuseppe vi ritornò per la seconda volta, ma nella nuova sede di Quartier Cadore, succedendo al primo Parroco Salesiano che là aveva costruito la chiesa di S. G. Bosco (Test. 10).

Lasciata poi la cura principale in mani più giovani nel 1978, egli continuò a provvedere e amministrare la parte economica e l'organizzazione di frequenti pellegrinaggi ai diversi Santuari italiani ed esteri, ai quali soleva accompagnare gruppi numerosi di giovani e meno giovani, come era stato solito fare anche nelle sedi precedenti del suo ministero.

Nel 1981 celebrò solennemente la sua «Messa d'oro» nella sua Parrocchia e in quella del suo paese natale (Test. 11).

Oltre ai pellegrinaggi ai Santuari della Fede, in qualche periodo di stanchezza o di indisposizione, soleva frequentare anche i santuari della buona salute. E fu proprio al ritorno da uno di questi viaggi che, circa quattro anni fa, si vide costretto al ricovero in Ospedale. La diagnosi si rivelò subito allarmante. Seguì un intervento che dovette constatare un male ormai in fase avanzata, che andò poi progredendo lentamente, in grazia delle cure e della sua robusta costituzione.

Il caro Don Giuseppe portò avanti la sua infermità, tra un ricovero e l'altro all'Ospedale, fino a quando si preferì tenerlo definitivamente nella nostra Casa, curato dal suo medico di fiducia, assistito da una infermiera impareggiabile e visitato in continuità da tanti amici e fedeli della Parrocchia, che si prodigarono e si avvicendarono con i Confratelli nell'assistenza continuata di giorno e di notte.

La Domenica in Albis (7/4/1991), ricorrendo il 60° della sua Ordinazione Sacerdotale, fu ancora possibile portarlo nella nostra Cappella interna, dove poté celebrare, seduto, la sua «Messa di diamante», alla presenza di un piccolo gruppo di parenti venuti dal paese natale col rispettivo Prevosto e con la partecipazione di un gruppo intimo di amici e fedeli della nostra Parrocchia. Fu la sua ultima Messa in terra (Test. 12-13).

Visse ancora un mese, apparentemente senza dimostrare di soffrire, senonché le piaghe da decubito lo andavano devastando ogni giorno di più.

Circondato dai Confratelli ricevette il Sacramento degli Infermi, che parve ridonargli un tenue ricupero di benessere.

Si spense alcuni giorni dopo.

La Messa esequiale fu concelebrata nella Chiesa Parrocchiale di S. G. Bosco dall'Ispettore di Verona D. Giannantonio Bonato (Test. 14) con la partecipazione del Vicario Generale, Monsignor Pietro Bez, in rappresentanza del Vescovo, di molti Parroci e Sacerdoti Diocesani, di un folto gruppo di Confratelli delle due

Ispettorie del Veneto, dei Parenti e di una gran folla di amici, di ex-allievi, di fedeli devoti, tra i quali vivrà a lungo in benedizione la sua figura di artefice intraprendente, di Pastore vigilante, di amico generoso, di Padre affettuoso, di saggio Maestro, di insigne Benefattore.

Cari confratelli, la figura di don Giuseppe Ceriotti indubbiamente ha segnato la vita delle Opere Salesiane del Veneto, lasciando una memoria viva in opere murarie e anche in vero spirito salesiano fatto di amicizia sincera, zelo per le anime, entusiasmo e gioia per la vocazione. Ha raggiunto la meta un fratello che ha amato la Congregazione e che quindi resta per tutti noi un segno della fedeltà di Dio.

Preghiamo per lui e chiediamo al Signore ancora tante vocazioni per la Chiesa e la Congregazione.

*La Comunità Salesiana di Belluno*

*Belluno, 9 giugno 1991*

*Dati per il Necrologo:*

Sac. D. CERIOTTI GIUSEPPE  
nato a Villa Cortese (MI) il 14.09.1905  
morto a Belluno il 9 maggio 1991  
85 anni di età, 68 di professione religiosa, 60 di sacerdozio  
fu direttore per 28 anni

## TESTIMONIANZE

---

1) Aprendo un volume del «1° Annuario Ex-allievi Collegio Manfredini» Este (PD) mandato in omaggio a don Ceriotti vi leggiamo:

*Al carissimo e indimenticabile  
DON GIUSEPPE CERIOTTI  
— con la promessa di continua preghiera  
alla «Ausiliatrice» Madre Comune —  
perché lo ricompensi di tutto il bene  
che ci ha fatto con la «sua scuola»  
al mattino della nostra vita.*

*(Ottobre 1990)  
Augusto Ferrarini e Guido Zavarise*

2) *In altra occasione il medesimo Ex-allievo:* «Il cuore di Don Ceriotti, scoperto in quei due anni nelle aule e nel cortile del Manfredini, mi ha accompagnato in tutta la mia vita nella scuola...» VR. 16-12-1990.

3) *Dalle note lasciate dal defunto:* «...anche se lontano da tanti anni (l'Oratorio di Pordenone) lo sento sempre come una istituzione ancora mia, rimasta viva nel mio animo... per la meravigliosa Famiglia oratoriana, in cui ho vissuto tante entusiasmanti attività e per la simpatia scambievole che abbiamo nutrito tutti insieme... Sono stati anni meravigliosi di attività salesiana che hanno polarizzato verso l'Oratorio tutta o quasi tutta la gioventù pordenonese... Per me sono stati anni indimenticabili, stupendi e pieni di attività svariatisime... sempre frequentate da oratoriani di ogni età, dai padri come dai figli... Anche il triste periodo della guerra, con il bombardamento che ha rovinato sale e cortili... non ha segnato un arresto alla nostra vita oratoriana...»

Mi accorgo di avere esagerato nei ricordi, ma non finirei più di scrivere, talmente ne ho pieno l'animo e ancora vivo... I begli anni della vita pordenonese hanno segnato un'impronta profonda per il rimanente della mia vita salesiana (11-11-1981, nel 50° dell'Oratorio di Pordenone).

4) *Da una lettera di un antico Oratoriano di Pordenone:* «Mio carissimo Don Ceriotti, domani è la festa della SS.ma Immacolata e in questo giorno non posso che ricordarla particolarmente rammentandomi l'ufficiale apertura dell'Oratorio Don Bosco di Pordenone di ben 58 anni fa! Ma che vecchi siamo!... Io ho conosciuto don Ziggotti, don Signorini... ho conosciuto Lei quando non era ancora Sacerdote!

Io la ricordo sempre con piacere, riconoscente di quanto ha fatto guidandoci in quella spensierata gioventù con serenità, con i migliori principi secondo gli in-

segnamenti di S. Giovanni Bosco... E la Compagnia di S. Giuseppe e la Filodrammatica e le belle sere riuniti nella nostra fede ma anche in giochi vari e belle risate?... Ora viviamo di ricordi. Io ho lavorato 45 anni nella fabbricazione della carta... Pregherò per lei e le assicuro che lo farò anche domani nella nostra Parrocchia di Pegli (Genova) dedicata alla nostra SS.ma Immacolata Concezione.

Sempre affezionatissimo suo Sergio Ariot (Pegli, 7-12-1989)».

5) *Un altro Ex-allievo di Pordenone scrive da Roma (Ministero degli Interni):* «Carissimo Don Giuseppe,... il suo spirito giovanile ci ha contagiati e le mie figlie continuano a dirmi: "Adesso abbiamo capito chi era il tuo Maestro di cui tanto ci avevi parlato..." ed io rispondo : "Maestro di Vita"! Aff.mo ex-allievo Sergio Colombini».

6) *Dalle note del defunto:* «L'Opera Salesiana di Venezia- Castello, che si riduceva a una semplice attività di Oratorio Salesiano, si sentiva chiamata a un ruolo più impegnativo nel campo della formazione cristiana non solo, ma anche sociale. I Salesiani di Castello attendevano in quegli anni (1947-1952) all'assistenza dei fanciulli nella Colonia Marina dei Mille a Santa Maria del Mare, sul Litorale di S. Pietro in Volta.

Un Benefattore di quest'iniziativa era il Conte Vittorio Cini.

La morte tragica e improvvisa per incidente aereo del suo unico figlio Pier-Giorgio ispirò il Conte a legare la memoria del figlio ad un'opera per la gioventù orfana e bisognosa non solo, ma anche a beneficio della cultura e dell'arte.

Per realizzare il suo pregetto, alla metà del 1950 il Conte riuscì ad ottenere l'Isola di S. Giorgio.

L'Opera professionale fu affidata ai Salesiani proprio perché l'ha voluta il Signore e non gli uomini. Infatti il Patriarca Agostini, interrogato in proposito, tra i diversi religiosi proposti, diede il parere favorevole per la Congregazione Salesiana.

Il fondatore dell'Opera fu il Senatore Conte Vittorio Cini.

L'ideatore-promotore e organizzatore dell'opera del Centro Professionale fu don Ceriotti; il vero benefattore insigne, che ha reso possibile il potenziamento dei macchinari dei laboratori e i finanziamenti di gestione è stato il Ministero del Lavoro che ha preso in grande considerazione il Centro Professionale Salesiano e lo considerò in quegli anni (1953-1958) come "Centro Pilota per tutta l'Italia"».

7) *Più volte il Patriarca Roncalli ebbe modo di interessarsi dell'Opera Salesiana all'Isola di S. Giorgio; in una lettera del 29-10-1956 così si congratulava con don Ceriotti:* «Questo nobile servizio dei figli di Don Bosco per la formazione spirituale e professionale dei giovani è tale benemerenza da meritare incoraggiamento e simpatia e ripetuta ammirazione...».

*E in un'altra lettera del 26-1-1958 scriveva:* «Pietà cristiana, istruzione professionale, divertimento: tutto si compone insieme e cospira alla realizzazione del disegno che il Signore ha su ciascuno dei cari figlioli del Centro Salesiano dell'Isola di San Giorgio... Saluto cordialmente: incoraggio e benedico».

8) *Riguardo all'opera creata a Padova troviamo le note seguenti:* «La zona di Paltana apparteneva alla Parrocchia del Bassanello, che abbisognava di essere

smembrata; la Curia decide di costruire una chiesa nel cuore di questa zona di periferia da affidare a un Cappellano del Bassanello.

Nel frattempo i Salesiani, che aspiravano a realizzare in Padova un'opera salesiana a carattere professionale, stipulavano l'acquisto del terreno poco distante dall'area destinata alla chiesa.

Quando la costruzione del fabbricato da adibire a chiesa era ormai al tetto, il Vescovo Mons. Bortignon propose ai Salesiani l'accettazione della nuova futura Parrocchia.

I salesiani accettarono e inviarono a Padova-Paltana tre Confratelli, che trovarono una palazzina adibita a Canonica unita a una struttura che poteva sembrare un grande garage.

Intanto Don Ceriotti, destinato a Padova per realizzare il "sognato" centro professionale sul tipo di quello realizzato a Venezia-S. Giorgio, trovata sorda l'autorità civile, decise di potenziare la Parrocchia offerta dalla Diocesi. Occorreva la presenza delle Suore per le attività femminili.

Occorreva un Centro giovanile per ragazzi.

Occorrerà un "piccolo teatro" (9).

All'inaugurazione di tutti questi complessi, maschili e femminili, del cortile asfaltato e del campo sportivo di dimensioni regolamentari intervennero il Rettor Maggiore, il Vescovo, l'Ispettore con numerose Autorità civili e religiose».

9) N.B. - I parrocchiani di Paltana non hanno dimenticato che proprio nel loro «piccolo teatro» era nata una bella iniziativa del loro caro D. Ceriotti, sul tipo di quella di Bologna, lo "Zecchino d'oro".

Era la "Scaletta" che nel cuore del suo fondatore ricordava i bei tempi della Filodrammatica di Pordenone. Partito don Ceriotti la "Scaletta" finì a Roma, alla TV.

10) *Sul suo servizio parrocchiale a Belluno troviamo scritto nelle note di don Ceriotti: «...ancora una volta mi rimboccai le maniche e, con l'aiuto del Signore e di tanta buona gente, si poté risolvere il problema economico, rendere efficiente l'Oratorio maschile e femminile, costruire una Scuola Materna e affidarla alle Figlie di Maria Ausiliatrice, trovare e sistemare un soggiorno decoroso invernale ed estivo per i giovani della Parrocchia nella conca incantevole di Cortina d'Ampezzo».*

11) *Dal Bollettino «IL CAMPANILE» della Parrocchia di Villa Cortese: Messa d'oro a Villa Cortese: Domenica, 10 maggio 1981, la Comunità Parrocchiale di Villa Cortese, nella solennità del Patrono S. Vittore Martire, si stringerà attorno al suo concittadino, il Salesiano Don Giuseppe Ceriotti che celebra nella nostra Parrocchia la sua «Messa d'oro Sacerdotale».*

Don Giuseppe, nei suoi 50 anni di Sacerdozio, ha dato buona testimonianza di zelo salesiano e sacerdotale e anche di intraprendenza lombarda, facendo onore anche al suo Paese d'origine. «Per questo chiede ai suoi concittadini di Villa Cortese una preghiera di ringraziamento al Signore, che lo ha sostenuto e aiutato nel suo lungo ministero».

12) In onore del festeggiato durante il pranzo, confratelli e parenti cantarono (sull'aria del «vecchio scarpone») queste strofe:

*O don Giuseppe, quanto tempo è passato  
quanti ricordi da rivivere hai tu...  
quante impressioni, quante dolci emozioni... chi le può contar?*

*Non ti ricordi quante schiere hai guidato  
quanti ex-allievi d'ogni classe ed età...  
tu li hai formati, tu li hai bene educati... tu li porti in cuor!...*

*Gli allievi di Pordenone  
e di Venezia gli apprendisti ancor...  
e i giovani di Paltana e di Belluno i bimbi del tuo Asil...*

*Non ti ricordi di quel giorno lontano  
là sul dirupo, giù nel fondo l'Ansiei...  
lunga la notte, tra ragazzi assonnati... solo tu a vegliar...*

*Quell'intricato falsopiano arrischiato,  
falso il sentiero, insidioso e fatal...  
tu l'hai sanato con quel bel fabbricato... che parla ancor di te...*

*...e un dì tra le Marmarole e  
tra i bei Cadini rutilanti al sol...  
creasti l'ostello alpino per dar ristoro ai ragazzini in fior (13)*

*Non ti ricordi di quel giorno radiosso  
tutto un paese col suo Prete Novel...  
Villa Cortese, bel lombardo paese, ...tutt'intorno a te...*

*Non ti ricordi del gran bene operato  
con l'entusiasmo di don Bosco nel cuor...  
quanto hai durato, quanto hai corso e sudato... senza riposar...*

*Per questo siam qui festanti  
col caro stuolo dei parenti tuoi...  
per rendere grazie al Cielo che a te benigno fu del suo favor...*

(N.B.: si riprende solo la prima strofa... e si chiude con...)

*...e San Giuseppe ti sorrida lassù...  
con Maria e Gesù!...*

*Belluno, 7-4-1991*

13) «Creasti l'ostello alpino»... allude alla nuova Casa Alpina «Domenico Savio» in Auronzo di Cadore (BL) costruita sotto il «dirupo» accennato nel canto ed elogiato dal Patriarca Roncalli con lettera del 6-8-1957: *«Mio caro don Cerioti, con molto piacere saluto gli inizi festosi della nuova Casa Alpina «Domenico Savio» destinata agli allievi del Centro Salesiano di Arti e Mestieri della Fondazione Cini.*

*So immaginare quanto costa il tirar su una casa.. Quanti saliranno lassù abbiano il saluto cordiale e benedicente del Patriarca».*

*Angelo Gius. Card. Roncalli Patriarca*

**Venerdì 10 maggio 1991**

Siamo di fronte a una morte come nei tempi antichi, quando il dramma si svolgeva entro le mura domestiche e il malato stesso lo gestiva con sapiente regia, attorniato dai suoi più cari. Se n'avvertiva certo l'estrema gravità e in gioco il destino ultimo e si lottava contro la morte a viso aperto, come per un nemico solo momentaneamente vincitore, e non si aveva paura dell'oscurità avanzante, perché ormai si intrevvedevano i bagliori della Pasqua.

E se la carne cedeva alla fragilità della natura, lo spirito era già altrove con il Cristo Risorto; e nell'inevitabile dolore per l'imminente separazione, si mescolava ancora una serenità diffusa, che era segno e anticipo della gioia piena.

Uno scenario d'altri tempi! Ma Don Giuseppe l'ha voluto ricostruire, questo scenario, e l'ha voluto vivere fino all'ultimo istante; ed è stato per noi un dono, certo, il più prezioso tra i doni, perché la fine di un uomo autentica ed avvalora tutta una vita; e fu la vita di un lottatore! Ne aveva la tempra ma anche il tono e lo stile. Uomo di comando, infaticabile realizzatore, quasi avesse bisogno di aggredire le difficoltà per un incontrollabile slancio di volontà, come un ariete contro gli ostacoli, a testa bassa, e talora raggiungeva chi gli era d'appresso e non condivideva magari le sue idee, o non era sollecito ai suoi progetti, e gli poteva anche far male, ma poi si era costretti a riconoscere che quella forza non era un'arma contro, ma un'arma per una grande causa, una causa che si portava dentro come passione, la causa del Regno di Dio; e si era indotti allora, in un secondo momento a fargli giustizia, a distinguere tra lo stile dell'intervento e l'intenzione che originava quell'intervento. Se mai è stata un'arma contro se stesso, come in occasione di certe obbedienze che l'han fatto soffrire, strappandogli parole che sapevano di agonia.

Le ho ritrovate su certe sue lettere in occasione soprattutto del trasferimento del ministero di Padova a quello di Belluno. Lettere che lasciano trasparire una profonda sofferenza. Ma si è fatto forza, e per questa energia a volte lasciava sorpresi, talora intimidi.

Riuscivamo ad intuire che non si trattava soltanto di quella caparbietà di azione ch'è un tratto particolare delle genti lombarde, ma era molto di più, con radici più profonde, e riuscivamo ad intuire una fede integra, un'irrevocabile scelta di vita, la dedizione ad un unico scopo, accompagnato da un severo senso del dovere.

In qualche modo assomigliava al Gesù di Betania, il Gesù lottatore! Pesante che sia quella pietra, non potrà resistergli, come non potrà resistergli quella morte che da tre giorni devasta l'amico Lazzaro. Lui, il Signore che freme d'indignazione! Lui, il Signore che s'erge a sfida del nemico: «Togliete quella pietra! Lazzaro, vieni fuori!». Dal nemico strappa la preda e lo umilia di fronte a tutti! Gesù, il lottatore!

Fratello Don Giuseppe, sei diventato simile al Cristo di Betania proprio sul limitare della tua tomba, di fronte al disfacimento del tuo corpo. Era Lui che lottava in te! Eri tu che lottavi in Lui! Era la tua forza, ma unita alla sua, era la sua forza, ma dentro la tua; era già la sua e la tua Pasqua, in questi lunghi mesi di lotta con la morte! Era già la sua Pasqua, allora sul versante oscuro del Venerdì Santo, ora è la sua e la tua Pasqua sul versante luminoso della Risurrezione.

E noi siamo qui, a Betania, casa dell'amicizia, per contemplare l'amico e fratello nostro ormai libero da questi lacci della morte e per udire quella grande parola che il Signore oggi ci rivolge, e rivolge proprio a noi: «Lasciatelo andare!» e dobbiamo e vogliamo obbedire a questo comando. Lo lasciamo andare con Te, Signore; con Te perché sei il Signore della vita!

Anche se è un pezzo di noi che se ne va, un pezzo della nostra famiglia, un pezzo della nostra storia! Scompare con Don Giuseppe l'ultimo frammento dell'antica provincia religiosa lombardo-veneta! Un pezzo della nostra storia che se ne va! Se ne va anche un po' della nostra forza, quella che fu di Don Giuseppe, quella di cui sentiamo avere sempre più bisogno, soprattutto in questi tempi, per lottare ogni giorno e combattere per la causa del Regno e per far giungere la lieta notizia ai giovani, che tu tanto amavi e per i quali hai dato la vita!

La forza di Don Giuseppe non ci è tolta, ora lo sappiamo, non è così; la sua forza ormai purificata da quanto poteva avere di umanamente imperfetto, torna a noi, certamente, torna a noi come grazia.

Proprio perché lo lasciamo andare con Te, Signore, Tu ce lo ridoni come misteriosa forza che porge in avanti e sorregge la nostra fatica. Rilancerà la nostra volontà di operare, infonderà coraggio apostolico a tutti noi, ci indurrà ad una fiducia illimitata e ci introdurrà, giorno dopo giorno, nella tua Pasqua, o Signore!

Noi rimaniamo a Betania, casa dell'amicizia, stupiti come i discepoli di quel giorno, stupiti per quanto hai fatto, Signore, per il tuo amico Lazzaro, per il tuo e nostro amico Don Giuseppe!

«Vedete come lo amava!» e ti rendiamo grazie per questo amore che gli hai portato, e ti rendiamo grazie per la vita, perché l'amore è vita, e ti rendiamo grazie anche per questa partenza, perché è un ritorno, è una permanenza.

Risorto con Te questo nostro amico e fratello Don Giuseppe torna a noi, rimane con noi, cammina con noi, lotterà con noi, soffrirà con noi, realizzerà con noi, sarà la nostra forza, perché la sua e la tua Pasqua, o Signore, oggi è fiorita in mezzo a noi.

Stampato presso la Scuola Grafica «S. Giorgio» in Mestre (Venezia)  
in memoria del fondatore della prima opera di S. Giorgio